
NAPOLI

7 SETTEMBRE 2010

Vi proponiamo alcune foto ed una breve rassegna stampa curata dal compatriota Salvatore Lanza che riassume “i fatti” del 7 settembre 2010.

Molte e singolari sono state le sorprese per i napoletani, ma soprattutto per gli organizzatori della celebrazione che da attori di un convegno organizzato all'impronta della più stantia retorica risorgimentale, sono diventati spettatori di un contro-evento che ha destato di gran lunga più interesse e curiosità della città e dei mass media.

Durante la conferenza, incredibili sono state le affermazioni e le menzogne storiche dei cattedratici e dei politici su vicende ormai da molto tempo sconfessate con la scoperta di documenti ineccepibili.

Nel frattempo, in una Napoli “rinnovata” almeno nella toponomastica da un blitz notturno di un misterioso gruppo di “briganti urbani”, alcune centinaia di compatrioti si sono assiepati all'ingresso del Maschio Angioino, intonando cori e canti contro chi “*continua ad ignorare e non vuole proprio capire*”.

Cap. Alessandro Romano





Corriere del Mezzogiorno Mercoledì 8 Settembre 2010

Celebrazioni e polemiche



Iervolino: «Garibaldi fu un eroe»

La sindaca Iervolino celebra Garibaldi. Ma in città i **neoborbonici cambiano nome a strade e piazze.**

A PAGINA 6 Vitolo



Il commento

"È stata effettuata una sostituzione dal basso che rivendica la specificità del popolo napoletano in una data tutt'altro che casuale. Il Sud è stato condannato alla subalternità"

Celebrazioni per Garibaldi blitz, funerali e polemiche

Via dalle strade i nomi dei padri dell'Unità d'Italia

CRISTINA ZAGARIA

E NAPOLI (meglio, una parte di Napoli) si ribella all'Unità d'Italia. I festeggiamenti per i 150 anni dall'ingresso di Giuseppe Garibaldi in città si svolgono tra blitz, polemiche e pochi fondi. Ieri, all'alba, sono stati cancellati i nomi di Garibaldi, Vittorio Emanuele e Umberto I dalle strade della città e sono stati sostituiti con quelli di briganti e vittime della mafia come Peppino Impastato e Pio La Torre. «Un blitz contro la subalternità economica e sociale del meridione rispetto al Nord Italia, una soggezione colonialista che si è espressa e si esprime tutt'oggi in termini culturali e politici», spiegano gli autori, i ragazzi e le ragazze del Laboratorio Insurgencia. E così piazza Garibaldi è stata dedicata, ad esempio, a Michela De Cesare "partigiana del Sud" mentre Galleria Umberto è diventata Galleria del Mediterraneo, piazza Plebiscito è stata ribattezzata piazza Magna Grecia. E per completare la contro-manifestazione: bandiere padane sono state installate tra le mani delle statue di Vittorio Emanuele, in piazza Plebiscito, e di Garibaldi nei pressi



Rosa Russo Iervolino

della Stazione centrale.

«È stata effettuata una sostituzione dal basso che rivendica la specificità del popolo napoletano e meridionale in una data tutt'altro che casuale — spiega Antonio Musella, del laboratorio Insurgencia — Il 7 settembre si festeggia l'ingresso di Giuseppe Garibaldi in città. Da lì a poco con il patto di Teano con i piemontesi di Cavour, il Meridione veniva condannato a 150 anni di subalternità». Quanto al vessillo, conclude Musella, «più che il tricolore abbiamo preferito la bandiera padana in alcune delle piazze che portano il nome di personaggi di casa Savoia perse-

gnalare quella continuità dei governi del nord antimeridionali».

E se Insurgencia rivoluziona per un giorno la toponomastica cittadina, i neoborbonici mettono in scena il funerale simbolico del Regno delle Due Sicilie proprio davanti al Maschio Angioino dove è in corso un convegno "1860-2010: una memoria irrinunciabile", a cui partecipano il sindaco Rosa Russo Iervolino, Giuseppe Galasso e Adriano Giannola. E quando ai borbonici viene impedito l'ingresso al convegno, scatta la polemica. «Siamo oltre 150 persone da tutt'Italia. Non vogliamo entrare al convegno con le bandiere, ma visto che era annunciato un dibattito pubblico avremmo voluto dire la nostra, civilmente. Ma la Digos ci sbarra la strada — spiega Gennaro De Crescenzo, presidente del movimento neoborbonico napoletano — Credo che dopo 150 anni Giuseppe Garibaldi sarebbe stato più democratico del sindaco Iervolino». L'incontro al Maschio Angioino è stato l'unico programmato in città, per la mancanza di fondi. Intanto a Ischia, ieri, ha sfilato il pronipote di Garibaldi in un corteo storico a Forio.

1000 | L'Espresso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE BANDIERE

Bandiere
pedane sulla
statua di
Giuseppe
Garibaldi
dopo un blitz
di Insurgencia

L'anniversario Protesta choc di Insurgencia

Blitz anti-Garibaldi bandiere leghiste e targhe ritoccate

Strade e piazze dedicate ai briganti. E i neoborbonici stampano manifesti a lutto

Viviana Lanza

Bandiere padane che sveltano sulla statua di Vittorio Emanuele in piazza Plebiscito e quella di Giuseppe Garibaldi e dei suoi Mille nella piazza omonima, targhe delle principali strade cittadine coperte con cartoncini intitolati a briganti, partigiani e vittime di mafia. Napoli, ieri mattina, si è svegliata così. Con una toponomastica «nuova», frutto di un blitz compiuto nella notte dagli aderenti al Laboratorio Insurgencia in occasione del 150° anniversario dell'ingresso dei Mille a Napoli. Manifestazione singolare, quella di Insurgencia. «Una contestazione situazionista», tengono a precisare loro, spiegano perché hanno cambiato nome a vie e piazze intitolate ai protagonisti del Risorgimento per dedicarle a personaggi, a loro avviso, più meritevoli di memoria. E così, per qualche ora, piazza Cavour è stata intitolata ai partigiani del Sud, corso Vittorio Emanuele è diventata via Peppino Impastato (assassinato dalla mafia a Cinisi, un piccolo centro della provincia di Palermo, nel 1978). E ancora: piazza Plebiscito è stata dedicata alle vittime del massacro di Pontelandolfo (dove il 14 agosto 1861 nello scontro con l'esercito piemontese morirono centinaia di partigiani e inermi cittadini), piazza Trieste e Trento è stata «rinominata» piazza Magna Grecia, piazza Garibaldi in piazza Michela De Cesare (capo brigantessa uccisa dai piemontesi nel 1868), la Galleria Umberto I in galleria del Mediterraneo, corso Umberto in via Giuseppe Nicola Summa (un brigante ucciso dai sabaudi nel 1864), piazza VII Settembre in piazza Annibale.

«Di certo nessuna nostalgia "neoborbonica" o altro, ma l'urgenza di denunciare di nuovo 150 anni di subalter-

nità, di un risorgimento che diventò ennesima e crudele guerra di occupazione, di un sottosviluppo coltivato con la collaborazione delle mafie dalla seconda metà del secolo scorso e lo schifo di veder oggi gli eredi morali dei conquistatori (come la Lega Nord) travestirsi da vittime mentre al governo del paese continuano a discriminare le regioni del sud - affermano gli aderenti al Laboratorio Insurgencia - è l'esigenza di rialzare la testa e non accettare il prezzo della crisi che questo governo sta consegnando al meridione».

Ieri, in città, si è celebrato l'anniversario dell'arrivo di Garibaldi e dei Mille a Napoli: era il 7 settembre del 1860. «Da lì a poco con il vergognoso patto di Teano con i piemontesi di Cavour, il

Meridione veniva condannato a 150 anni di subalternità - sostiene Insurgencia - una subalternità economica e sociale, una soggiogazione colonialista che si è espressa in termini culturali e biopolitici». In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Insurgencia annuncia una grossa mobilitazione, attraverso un percorso di denuncia che coinvolgerà centri sociali, comitati di base, realtà dell'associazionismo. «I festeggiamenti vedranno la nostra mobilitazione per ricordare che quella bandiera per il Sud non solo non ha mai trovato posto, ma la subalternità in cui ci hanno costretti è lunga 150 anni».

Nel pomeriggio sono scesi in campo i neoborbonici: il movimento, che alle prossime elezioni comunali sarà presente con una lista propria, si è dato appuntamento sul ponte del Maschio Angioino per inscenare una protesta contro lo storico Giuseppe Galasso e l'economista Adriano Giannola, relatori del convegno organizzato in occasione dell'anniversario dell'ingresso di Garibaldi in città. «Galasso studia la storia», gridano i manifestanti, sventolando manifesti a lutto. Stessa musica quando lascia il castello Gerardo Marotta che, per tutta risposta, alza il pugno chiuso.



La sfida
«Per la festa dell'Unità d'Italia saranno mobilitati tutti i centri sociali»

La sfida è data dal movimento che alle prossime elezioni comunali sarà presente con una lista propria, si è dato appuntamento sul ponte del Maschio Angioino per inscenare una protesta contro lo storico Giuseppe Galasso e l'economista Adriano Giannola, relatori del convegno organizzato in occasione dell'anniversario dell'ingresso di Garibaldi in città. «Galasso studia la storia», gridano i manifestanti, sventolando manifesti a lutto. Stessa musica quando lascia il castello Gerardo Marotta che, per tutta risposta, alza il pugno chiuso.



I simboli
A sinistra, bandiere della Lega Nord sul monumento dedicato Garibaldi; in alto, una delle targhe «ritoccate». A destra, il manifesto di protesta dei neoborbonici al Maschio Angioino.



Iervolino: «Al Rettifilo nascerà il Corso dell'Unità d'Italia»

Le reazioni

Lo storico Galasso: il referendum sulla secessione è solo un'illusione
Giannola: rivendicazioni infondate

Enrica Procaccini

«Restare fuori dal processo di unità nazionale, per Napoli e per il Mezzogiorno avrebbe significato rimanere ai margini della storia». Nell'anniversario dell'ingresso di Garibaldi in città, il sindaco Rosa Russo Iervolino partecipa al convegno inaugurale delle celebrazioni e annuncia che Napoli avrà il suo Corso dell'Unità d'Italia. È il Rettifilo, che sarà guardato dalla statua equestre di Vittorio Emanuele, recuperata dal fossato del Maschio Angioino e installata a piazza Borsa, da un lato, e dall'eroe dei due mondi, adeguatamente riposizionato, dall'altra estremità. «Bisognerà solo aspettare l'auto-

rizzazione della Sovrintendenza per collocare la statua del re all'ingresso del metrò di piazza Bovio, che contiamo di inaugurare entro Natale», aggiunge il sindaco, precisando, però, che non ci sarà alcun cambio nella toponomastica. Dal convegno tenuto dallo storico Giuseppe Galasso e dall'economista Adriano Giannola al Maschio Angioino, il sindaco bacchetta gli autori del blitz notturno che hanno cancellato i nomi di alcune statue, «facessero le persone serie», e alla delegazione del movimento neoborbonico, che presidia l'ingresso del castello per contestare l'iniziativa, risponde: «Oggi non ricordiamo una persona, Garibaldi, ma un avvenimento storico. Un evento che ha comportato sacrifici, anche duri, ma che ha cambiato la storia della nostra terra, restituendole dignità e forza». Galasso va giù duro: «Coloro che contestano l'Unità d'Italia al Nord - spiega lo storico - sono una minoranza: l'idea di organizzare un referendum sulla secessione e di vincerlo anche è una pura illusione. E poi la Lega al Nord sta al 15, massimo 16 per cento dei



Il confronto Battute e polemiche al convegno inaugurale sulle celebrazioni della festa

voti. E' egualmente una minoranza, anche se rumorosa e folcloristica, quella costituita dai neoborbonici nel Mezzogiorno».

E su Garibaldi, «è un eroe di fama mondiale, acclamato da Londra all'America latina», scandisce smontando il mito del Regno delle due Sicilie. «Non era assolutamente temuto e rispettato, come molti vorrebbero, né era la terza potenza industriale, dopo Inghilterra e Francia. E poi - aggiunge l'anima della Società di Storia Patria - è proprio dopo il 1860 e fino agli anni '20 del '900 che la civiltà napoletana ha vissuto un periodo senza uguali, basti pensare al fiorire della cultura giuridica, di quella medica, alle grandi trasformazioni urbanistiche».

All'economista Giannola, il compito di percorrere l'excursus del divario Nord/Sud dai tempi dell'Unità. «Nel 1860 - spiega - il gap non c'era in termini di reddito procapite e di prodotto interno. La differenza emergeva da altri indicatori, dal livello di alfabetizzazione al tasso di mortalità. Insomma, due mondi diversi con performance simili». Venendo ai giorni nostri, per Giannola, «le rivendicazioni delle regioni del Nord per il presunto eccesso di trasferimenti diretti al Sud non sono fondate: il Sud è meno dipendente dai trasferimenti di quanto non lo fosse negli anni '50».

Quando Garibaldi cambiò la storia

di Rossana Quaglietta

Sono passati centocinquanta anni da quel giorno, un secolo e mezzo da quando il prode e valoroso patriota italiano, Giuseppe Garibaldi, è arrivato nella capitale borbonica, accolto da una popolazione in preda all'euforia e al tripudio. Il 7 settembre 1860 è il giorno in cui si concluse la celebre spedizione ricordata come quella dei mille, per conquistare il Regno delle Due Sicilie, iniziata il 14 maggio dello stesso anno. Napoli ricorda e festeggia questa data in occasione della Festa di Piedigrotta attraverso 4 eventi. Tra conferenze, sfilate, manifestazioni e lavori di manutenzione straordinario che sposteranno la statua di Vittorio Emanuele II in piazza Bevio come simbolo dell'elogio all'Unità, il Comune di Napoli, in collaborazione con l'Ente Provinciale del Turismo, la Marina Militare, l'Esercito Italiano e la Scuola Militare Nunziatella, ha organizzato un convegno di studi storici per riflettere sul tema "Unificazione, Mezzogiorno e lavoro", presso la cappella Palatina del Maschio Angioino, a cui hanno preso parte Giuseppe Galasso ed Adriano Giannola che son intervenuti rispettivamente su: "Garibaldi, il Mezzogiorno e l'unificazione italiana" e "Unità d'Italia: riflessi sull'economia del Mezzogiorno" dove è stato ripercorso il ruolo svolto dalla città di Napoli, e più in generale dal Mezzogiorno, nel processo di unificazione dell'Italia. La discussione si è snodata su due punti fondamentali: un'introduzione storica sul personaggio Garibaldino e sulla spedizione dei mille e un'analisi storico-economica della problematica relazione tra Nord e Sud dal 1860 ad oggi. Alla conferenza sono intervenuti inoltre il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e gli assessori Giola Rispoli e Piero Guida, promotori dell'evento. Come ha dichiarato Giuseppe Galasso, «Garibaldi era uno dei pochi nomi italia-



Giuseppe Galasso, Rosa Russo Iervolino e Adriano Giannola



ni della storia dell'Ottocento e Novecento di rilevanza internazionale; popolare in America Latina e Inghilterra egli aveva preso parte alla guerra franco-prussiana come volontario della causa francese, riportando l'unica vittoria sulla Prussia». «È difficile assegnare un ruolo a Giuseppe Garibaldi, considerarlo un eroe o un brigante è la stessa cosa - ha dichiarato Galasso e ha aggiunto - È vero però, che se non ci fosse stato il suo intervento non si sarebbe inaugurato a Napoli il periodo migliore della storia partenopea che ha visto il fiorire delle arti, della poesia, della cultura giuridica e medica». Sullo sfondo storico tracciato da Ge-

lazzo, Adriano Giannola ha iniziato il proprio discorso ponendo le basi per la comprensione del cammino economico del Meridione che ha portato alla situazione odierna. Termine chiave per lo studio di tali condizioni è "dualismo", con cui la società meridionale dovrebbe confrontarsi per capire come agire. «Sebbene l'arretratezza del Sud sia considerata un retaggio antecedente al 1860, il divario è in realtà nato dopo l'unificazione. Oggi il divario tra Nord e Sud supera il 70%» ha affermato l'economista. E ha aggiunto: «Punto di partenza per il riscatto del Mezzogiorno è l'indipendenza. Le regioni del Nord rivendicano la restituzione di eccesso di capitale anche se dal 1992 ad oggi i trasferimenti netti dall'esterno sono diminuiti. È importante recuperare la memoria del Mezzogiorno e partire dal passato per agire nel presente con proposte efficaci e forti».

Non sono mancate le proteste (nella foto in basso) dai Neoborbonici, cui è stato negato il diritto di accesso al dibattito. «Fa male constatare che dopo 150 anni ci siano ancora queste discriminazioni - ha affermato il presidente Gennaro de Crescenzo - Credo che lo stesso Garibaldi sarebbe stato più democratico. Evidentemente un confronto sereno sulle luci e le ombre dell'Unità fa ancora paura a qualcuno».

ROMA